

LA STORIA

Il leghista Civettini: «Lo stemma, nel 1339, venne assegnato alla Chiesa che non ha mai rinunciato alla proprietà. La giunta provinciale non può tutelarla»

Lo storico padre Ghetta non della Provincia. Ma nell'87 venne sommontato da una giunta provinciale per metterlo al sicuro da riv

L'Aquila di San Venceslao è del vescovo o di Dellai?

BRUNO ZORZI

D'accordo non si vive di questo; inutile sprecar fiato nel dire che ci sono ben altri problemi. Vero, anzi verissimo. Occhio però che i simboli sono importanti e l'Aquila di San Venceslao per i trentini è una cosa seria, non fosse altro che a quel rapace che sembra un po' «stampato» ci siamo affezionati.

Si però, di chi è? Voi direte, ma come di chi è? È della Provincia, no! Della quale è lo stemma che campeggia dalla bandiera, ai cartelloni dei cantieri, c'è pure, piccola, sulle targhe delle auto. Financo di bronzo all'inizio e alla fine della gallerie. Invece, secondo il consigliere leghista Claudio Civettini, la proprietà dell'aquila non è così chiara e in un'interrogazione chiede: «A chi risulta in essere, ufficialmente, la proprietà materiale dello Stemma se, dalla storia, parrebbe di proprietà della Chiesa, e che pur non rivendicandone il diritto, automaticamente potrebbe rendere, nel caso, illegittimo ogni provvedimento di tutela da parte della Provincia autonoma di Trento?»

La domanda non è mal posta anche se, va ricordato, non è nuova. In effetti il documento, firmato da re Giovanni di Boemia e conte di Lussemburgo il 9 agosto 1339, e scoperto nella primavera del 1971 dal grande storico trentino padre Frumenzio Ghetta, dice: «concediamo e doniamo a lui (cioè al vescovo trentino di origini morave Nicolò di Brno ndr) ed ai venerabili suoi successori, i Vescovi di Trento, come pure alla Chiesa Tridentina, il predetto invittissimo stemma dello stesso S. Venceslao». Insomma, messa così parrebbe davvero che la proprietà sia ancora della Curia. Lo spunto per l'interrogazione di Civettini, che di mestiere non fa certo il medievalista, né il «topo» d'archivio, è venuto dal fatto che, venerdì scorso, il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, ha firmato il regola-



Il documento originale del 1339 con il principe vescovo l'Aquila di S. Venceslao. Luigi Bressan e Dellai dietro lo stemma



mento d'uso del simbolo della Provincia. In buona sostanza ha stabilito a chi, come e perché può essere concesso in patrocinio. Civettini dice: giunto, ma attenzione che non è della Provincia. Il consigliere leghista ammette di aver avuto un suggerimento. «Sì - afferma - ho avu-

to una segnalazione». Da parte di qualcuno del clero? «No, è stato uno storico». Già che ci siamo abbiamo chiesto un parere a padre Frumenzio Ghetta. Padre secondo lei è della Curia o della Provincia? «Lo stemma - afferma - non era della Chiesa trentina ma del Prin-

cipato vescovile. È passato dal vescovo al conte? «Sì - afferma - è vero». In realtà nell'87 il conte S. Venceslao venne sommontato come stemma provinciale. Come stemma della Provincia autonoma, il pro-

Lo storico padre Ghetta non ha dubbi: è della Provincia. Ma nell'87 il rapace venne sommontato da una corona proprio per metterlo al sicuro da rivendicazioni

Venceslao Dellai?



Il documento originale del 1339 che concesse al principe vescovo l'Aquila di S.Venceslao. Sotto Luigi Bressan e Dellai dietro lo stemma



». Da parte di qual-
», è stato uno sto-

biamo chiesto un
enzio Ghetta. Pa-
ella Curia o della
ma - afferma - non
ntina ma del Prin-

cipato vescovile». Quindi dovrebbe essere passato direttamente allo Stato? «Sì - afferma - e andato alla Provincia».
In realtà nell'87, quando l'Aquila di S.Venceslao venne adottata ufficialmente come stemma della Provincia autonoma, il problema della proprie-

LA STORIA

È stato il primo simbolo dell'autonomia trentina

L'Aquila di San Venceslao è il simbolo dell'Autonomia perché accompagnò il primo momento di indipendenza e di unificazione del Trentino, del principato vescovile. Il vescovo di origine morava, Nicolò di Brno chiese al re di Boemia e conte di Lussemburgo, nel 1339, di poter usare l'antico stemma boemo per motivi politici concreti. L'aquila doveva diventare il simbolo di unità in un Trentino tormentato dalle lotte tra principi feudali. Dall'altra impegnava re Giovanni di Boemia a difendere il Principato dall'arroganza del Tirolo ormai potenza regionale. La concessione dell'Aquila a Nicolò da Brno (il 9 agosto del 1339) non fu, quindi, solo un atto formale. Stava a significare che il controllo della via d'accesso all'Italia era di fondamentale importanza. E Giovanni di Boemia, un Lussemburgo, con questa concessione cercò di rafforzare la sua presenza per il controllo di questo snodo vitale. Re Giovanni, insomma, assicurò la sua protezione dei vescovi trentini nei confronti del Tirolo e al tempo stesso rafforzò la sua presenza in un settore strategico.

tà si pose. Risultava evidente che la Diocesi avrebbe avuto la titolarità dell'aquila anche perché il vescovo non ha mai posto la sua firma sotto un documento di rinuncia alla proprietà del simbolo. La soluzione che venne trovata fu «furba»: all'augusto rapace fu sovrapposta una corona principesca disegnata ex novo. Una cosa «*postada li*», caso unico nell'araldica delle istituzioni italiane. Una corona, insomma, che dovrebbe fare da scudo a eventuali rivendicazioni della Curia ma che, per contro, espone la nostra amata aquila a pericoli seri. Messe così le cose, se uno volesse prendere l'aquila senza corona posticcia se la dovrebbe vedere col vescovo e non con Dellai.

Comunque sia il 18 ottobre del 1988 l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga firmò il decreto con il quale l'aquila di San Venceslao divenne ufficialmente il simbolo della nostra Provincia autonoma. Della nostra autonomia.